

Il focus

È inverno demografico nascono meno bimbi popolazione più vecchia

IL DRAMMA

Gianluca Galasso

Tasso di natalità giù. E l'Irpinia continua a svuotarsi. In provincia nascono 6,5 bimbi e bimbe ogni mille abitanti. Allo spopolamento per i tanti che vanno via, si aggiungono cifre sempre più basse di piccoli che vengono alla luce. Insomma, la nostra è una realtà per pochi e anziani. Alcuni sociologi lo chiamano "inverno demografico", il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione. Comunità che diventano sempre più risicate. Soprattutto nelle aree interne delle regioni meridionale. La provincia di Avellino all'inizio di quest'anno già registrava quasi 1.500 residenti in meno dei dodici mesi precedenti. E come se fosse cancellato un paese dalla carta geografica locale. Ma è l'intera penisola a registrare un trend in calo. Il tasso di natalità, secondo i dati Istat, è pari dunque a 6,5 ogni mille abitanti in Irpinia. La media nazionale è di 6,8. La provincia di Avellino è penultima in Campania. Si attesta al 51esimo posto della graduatoria nazionale su 107 province. Al quarto piazzamento della classifica d'Italia figura Napoli con 8,1, al sesto Terra di Lavoro con 7,9, mentre alla tredicesima piazza si attesta la provincia di Salerno con 7,3. Dietro all'Irpinia, in regione, c'è solo il Sannio che si colloca alla posizione 63 con un rapporto di 6,3 nuovi nati ogni mille residenti. L'Istituto Nazionale di Statistica spiega: «Nel 2022 i nati sono scesi, per la prima volta dall'Unità d'Italia, sotto la soglia delle 400mila unità, attestandosi a 393mila. Dal 2008, ultimo anno in cui si registrò un aumento delle nascite, il calo è di circa 184mila nati, di cui circa 27mila concentrate dal 2019 in avanti». Gli esperti analizzano le cifre inquietanti: «Questa diminuzione è dovuta solo in parte alla spontanea o indotta rinuncia ad avere figli da parte delle coppie. In realtà, tra le cause pesano molto tanto il calo dimensionale quanto il progressivo invecchiamento della popolazione femminile nelle età convenzionalmente

Tasso di natalità in calo in tutta l'Irpinia e dati peggiori della media nazionale

In un anno persi altri 1.500 abitanti sempre meno coppie fanno figli



CULLE VUOTE Paesi svuotati sia a causa del fenomeno dell'emigrazione che per il brusco calo delle nascite: le coppie anche in Irpinia non fanno più figli



considerate riproduttive (dai 15 ai 49 anni). Se nel corso del 2022 si fosse procreato con la stessa intensità e lo stesso calendario del 2019, il calo dei nati sarebbe stato pari a circa 22mila unità, totalmente attribuibile, pertanto, alla riduzione e all'invecchiamento della popolazione femminile in età feconda. La restante diminuzione, di circa 5mila nascite, risulterebbe invece causata dalla reale diminuzione dei livelli riproduttivi». Un individuo su quattro ha più di 65 anni. La popolazione ultrasessantacinquenne, che nell'insieme raccoglie 14 milioni 177mila individui a inizio 2023, costituisce il 24,1%. «La popolazione residente in Italia al 1° gennaio 2023 è di 58 milioni e 851mila unità, 179mila in meno sull'anno precedente, per una riduzione pari al 3%. Prosegue, dunque, la tendenza, ma con un'intensità minore rispetto sia al 2021 (-3,5 ogni mille residenti), sia soprattutto al 2020 (-6,7 ogni mille abitanti), anni durante i quali gli effetti della pandemia avevano accelerato un processo iniziato già nel 2014». In dodici mesi - tra gennaio 2022 e gennaio 2023 - la popolazione residente in provincia di Avellino è passata da 402.929 a 401.451. In Irpinia mancano all'appello 1.478 abitanti nel confronto tra 2021 e 2022. Un calo che è meno preponente di quello registrato a partire dal 2019, quando si contavano in totale 414.109 irpini iscritti negli uffici anagrafe dei singoli municipi. L'anno dopo si scese a 410.369, quindi il crollo nel 2021: 402.929 abitanti. Anche il capoluogo perde gente. Il raffronto tra il 2021 e il 2022 dice che gli abitanti di Avellino sono scesi da 52.819 a 52.237.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAPPA

Numeri da brividi in determinate realtà della provincia. In dieci anni alcuni paesi hanno perso oltre un terzo della popolazione residente. È il caso di Senerchia. Nel periodo compreso tra il 2012 e il 2022 gli abitanti di questo comune sono scesi del 37,45%. Una spallata vigorosa, dovuta a giovani e famiglie che vanno via, a pochi bambini che nascono. Ma sono praticamente tutti i centri della provincia di Avellino a registrare il segno meno. Sono pochi quelli che vanno quasi in pari. Si trovano soprattutto a ridosso del capoluogo. Sono i casi di Aiello del Sabato e Cesinali, a -0,67% e -0,71%. Su questa linea anche San Martino Valle Caudina che è a -0,67%. Per il resto la situazione

Senerchia, Pietradefusi, Greci in 10 anni un terzo non c'è più



LO SPOPOLAMENTO Una veduta dall'alto di Senerchia

appare drammatica. Le cifre sono della **Fondazione Think Tank Nord Est** ed elaborate da Infodata-Il Sole24Ore. Robusto calo anche a Montaguto, sempre nel periodo 2012-2022. La popolazione residente è scesa del 23,25%, a Scampitella del 22,70%, a Volturara Irpinia 22,42%, a Cairano 22%, Lacedonia 21,85%, Torioni 21,84%. Cifre mostrano anche a Pietradefusi 20,58%, Greci 20,16%, Treviso 19,98%, Andretta 19,40%. «Sono soprattutto i micro-comuni (quelli con meno di 500 abitanti) ad accusare il calo maggiore, con una perdita in media dell'11,6% della popolazione - sostengono gli esperti di Infodata

- Seguono quelli con un numero di residenti compreso tra 500 e mille abitanti, che registrano una perdita del 9%. I municipi tra mille e tremila, invece, registrano una flessione del 7%». Una fotografia che spinge la Fondazione a una valutazione, cioè favorevole all'aggregazione dei comuni limitrofi che potrebbe portare a vantaggi: «La flessione del numero degli abitanti, secondo le previsioni, è destinata ad intensificarsi nei prossimi anni, mettendo quindi a rischio la sostenibilità dei servizi legati all'istruzione e al sociale, ma anche alla cultura e allo sport». Un ragionamento sulla necessità di mettere in

sieme i piccoli comuni, dove spesso i centri urbani si confondono (vedi Aiello del Sabato e Cesinali o Quadrelle e Mugnano del Cardinale, per fare alcuni esempi) è stato ripreso nel pieno della pandemia, quando le limitazioni imponevano di non lasciare il proprio paese di origine. Ma è un percorso difficile, irto di ostacoli. In Irpinia, comunque, accusano il colpo dello spopolamento anche le grandi realtà della provincia. Il capoluogo, in dieci anni, ha perso il 5,40% della popolazione. Per la città di Ariano Irpino il calo è del 7,10%. Giù, inoltre, i residenti di Monteforte Irpino (-7,38%), Mercogliano (-6,85%), Atripalda (-5,57%), Solofra (-3,54%). Meno importante la diminuzione per il comune di Montoro che ha perso l'1,61% degli abitanti nei dieci anni compresi tra il 2012 e il 2022.

g-5

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

«Se la nostra provincia continua a sopravvivere alle spallate dello spopolamento lo deve alla longevità economica della terza età che fornisce garanzie importanti grazie alle pensioni. E poi c'è un altro aspetto, che ritengo prezioso. Riguarda il peso specifico delle pensioni estere. Il dato che fa registrare l'Irpinia è molto al di sopra della media nazionale». Toni Ricciardi, parlamentare Pd e professore universitario di Storia delle migrazioni e delle catastrofi, mette in risalto questo passaggio (che è contenuto in una nuova sua pubblicazione di prossima uscita), al fine di rimarcare quanto sia fondamentale per le comunità irpine il flusso di denaro proveniente dai Paesi stranieri dove hanno vissuto molti emigrati. Quei sacrifici di tanti connazionali continuano a portare benefici alla provincia di Avellino. «È soprattutto l'emigrazione degli anni Settanta -

«È andata peggio di ogni previsione»



TONI RICCIARDI, PARLAMENTARE E DOCENTE «INTERVENTI MIRATI PER SUPERARE LA PIAGA»

spiega Ricciardi - quella maggiormente impattante in termini economici. È quella che sta ridando di più, consentendo di mantenere in vita un malato terminale». Il parlamentare e ricercatore di storia delle migrazioni invita ad analizzare anche quanto si sta registrando in Alta Irpi-

nia. «Proprio Il Mattino - dice - ha pubblicato un focus nel quale si evidenzia che tanti sportelli bancari stanno chiudendo nei paesi di questa fetta di territorio. Il vero campanello d'allarme è questo. Tale fenomeno va oltre le generazioni. Il grave problema delle scuole che hanno sempre meno alunni è legato a un aspetto generazionale, al fatto che ci siano meno bambini e meno ragazzi, nel caso degli istituti di credito interessa l'intera popolazione». Per Ricciardi il quadro demografico in provincia è preoccupante. Aveva lanciato l'allarme già anni addietro. «Quindici anni fa - ricorda - aveva fatto un'ipotesi, dichiarando che l'Irpinia avrebbe perso in media duemila persone all'anno. È andata anche peggio. In venti anni - sottolinea Toni Ricciardi - la popolazione della provincia di Avellino si è ridotta molto di più, si è svuotata di cin-

quantamila abitanti. Numeri impressionanti». Un dato che impone subito iniziative per mitigare il problema, che appare inarrestabile in considerazione delle ultime rilevazioni Istat. Cifre, quelle dell'Istituto Nazionale di Statistica, che non lasciano spazio a interpretazioni. «Il peso demografico attuale è ai minimi storici - fa notare Ricciardi - e di gran lunga al di sotto di quello che si registrava all'epoca dell'Unità d'Italia». La difficoltà non è solo locale. Sono quasi tutte le aree interne della penisola a pagare il prezzo più alto in termini di spopolamento. Servono, dunque, risposte adeguate al fine di provare a invertire un trend che va avanti ormai da quattro lustri. Secondo uno studio Istat qualcosa si può fare: «Le aree interne sono ritenute cruciali per la tenuta complessiva del territorio sotto il profilo idrogeologico, paesaggistico e

dell'identità culturale. Tali fattori sono leve importanti su cui puntare per favorire lo sviluppo di questi territori. L'approccio di policy utilizzato nell'ambito della SNAI (Strategia Nazionale delle Aree Interne, ndr), cosiddetto place based, mira al coinvolgimento diretto degli attori istituzionali locali e spinge verso forme organizzative e associative per massimizzare l'efficacia delle misure volte, tra l'altro, a rendere produttivo il capitale territoriale inutilizzato attraverso la valorizzazione del capitale storico e artistico, la tutela del territorio, la promozione del saper fare e dell'artigianato; limitare o eliminare i costi sociali che diventerebbero più consistenti e pressanti in assenza di un intervento, attraverso il contrasto al dissesto idrogeologico, la tutela e valorizzazione del paesaggio e la salvaguardia della diversità biologica. Tali specificità locali - conclude Istat - sono fattori su cui puntare».

g-5

© RIPRODUZIONE RISERVATA